

## Chiamati al meglio nelle scelte

Don Mariano Bernardi

*Mc 10, 17 – 22*

*Mentre si metteva in cammino, un tale accorrendo si gettò in ginocchio davanti a lui e gli domandò: «Maestro buono, che cosa posso/devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami 'buono'? Nessuno è buono se non uno solo: Dio. Conosci i comandamenti: non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non compiere illeciti, onora tuo padre e la madre». Ma questi gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Gesù, allora, fissando lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una sola cosa ti manca: va', le cose che possiedi vendile e dalle ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi». Adombratosi per questa parola, egli se ne andò rattristato. Era infatti uno che aveva molte proprietà.*

Così dice un autore: «Siamo di fronte ad una di quelle pagine che nella storia hanno lasciato un solco profondo. L'episodio del giovane Antonio che ascoltando nella liturgia 'convinto che fosse stata scritta per lui', si sentì spinto a metterla in pratica immediatamente, dando avvio alla grande stagione del monachesimo egiziano; o quello di Francesco d'Assisi con i suoi primi compagni, che trovarono in essa risposta ai loro interrogativi, sono soltanto alcuni tra i tanti. Una pagina vissuta dunque – e forse spesso non vissuta, mai dimenticata però, rimasta sempre come spina nella carne – e quindi anche continuamente letta, meditata, commentata, discussa in estenuanti controversie». ...ci mettiamo anche noi questa sera di fronte a questa pagina e da essa vogliamo lasciarci interrogare, da essa vogliamo lasciarci disturbare.

Chiamati al meglio nelle scelte: questo il titolo di questa serata!

**Lo trasformo in quell'interrogativo** che quel tale pone a Gesù: 'Maestro buono, che cosa posso/devo fare per avere in eredità la vita eterna?' ...che cosa devo fare per avere il meglio, una vita che non impoverisce, che cosa posso/devo scegliere per avere una vita eterna?

- È interessante e intrigante questa domanda il cui tenore è evidentemente quello di una ricerca spirituale, esistenziale, non è una richiesta di informazioni, non è alla ricerca di una ricetta della felicità, del benessere...
- È intrigante e interessante questa domanda perché suppone come ovvio il legame fra la qualità buona della vita e il destino ultimo dell'uomo, perché suppone che dalle mie scelte di oggi dipende la qualità eterna della vita, ovvero dalle mie scelte dipende che la mia vita non impoverisca fin da oggi!

Ma altrettanto intrigante è la risposta data da Gesù che reagisce a quell'interrogativo dicendo che quella questione sollevata è 'non risolvibile' senza porre la questione di Dio, ovvero la questione della fede: «perché mi chiami 'buono'? Nessuno è buono se non uno solo: Dio».

Detto altrimenti:

- perchè una vita possa essere buona/eterna, perché la nostra scelta per la vita sia al meglio, DEVE necessariamente essere credente!
- OVVERO: perché possa esistere una cosa come la vita buona/eterna, perché si possa fare una scelta che punta al meglio, deve esistere una cosa come la fede, la fiducia!
- Ovvero chiamati al meglio non possiamo accontentarci
  - di scegliere di obbedire ad una legge (come si pensava nel passato: chiamato al meglio obbedisci alla legge; come coglie perfettamente il giovane del brano del Vangelo questo non basta: queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza...eppure sono qui a ricercare ancora...)
  - e nemmeno è sufficiente scegliere di aderire ai valori comuni, a quelle parole magiche come giustizia, libertà, solidarietà su cui sembra che siamo tutti immediatamente d'accordo.

L'impianto del nostro brano - e in generale di tutta la Scrittura – è questo: il meglio per la tua vita è scegliere la fede, il meglio per la tua vita è scegliere una vita credente!

**Chiamato/a al meglio nella scelta: CREDI, FAI UNA DECISIONE CREDENTE!**...è un ritornello che costella tutto il vangelo a cominciare dall'inizio 'Il regno di Dio è vicino: convertitevi e CREDETE al vangelo' e in tutte quelle volte in cui o Gesù richiede esplicitamente la fede ad esempio a Giairo 'continua solo ad avere fede' alla donna Samaritana 'Credimi Donna' oppure riconosce e dà il nome di fede ad un'azione compiuta da un uomo o da una donna e che l'ha portata alla salvezza: Figlia/o, la tua fede ti ha salvata/a.

Ma perché Gesù risponde in questo modo? Non è un modo di rispondere troppo confessionale, troppo ristretto... che potrebbe interessare solo coloro che 'credono' ed escluderebbe quindi tutti gli altri? Non sarebbe più interessante, più spendibile una prospettiva più universale ovvero quella proposta dai valori comuni o da quella che tira un sacco oggi: 'il meglio per te è raggiungere il tuo benessere psico-fisico'?

Una risposta estremamente sintetica può essere detta così: Gesù conclude con quella richiesta – devi mettere in conto Dio e la sua promessa, devi mettere in conto la fede per avere il meglio, per avere una vita che non impoverisce- perché **la fede è quella condizione**, quella qualità umana originaria

- che, **sola, consente di riconoscere e apprezzare quella realtà che è la promessa** ovvero ciò che ti dà il meglio (pensiamo alla nostra vita quotidiana:
  - siamo venuti al mondo e con e nella fiducia siamo cresciuti senza accorgercene;
  - con e nella fiducia abbiamo fatti i nostri primi passi fuori casa all'asilo, nella scuola;
  - con e nella fiducia abbiamo iniziato le prime amicizie;
  - con e nella fiducia abbiamo stretto le prime relazioni),
- promessa che sola – è questo il pensiero di Gesù - è **al fondamento della possibilità della vita**: solo la promessa che intuiamo e abbiamo intuito nella mamma e nel nostro papà, nella scuola, nei nostri amici, in quel ragazzo e in quella ragazza ci ha permesso e ci permette di fare quei passi che abbiamo fatto e facciamo);

detto con un'immagine 'vuoi costruire sulla roccia, e sulla roccia migliore nella vita: costruisci su Dio, CREDI IN DIO!

Facciamo un passo avanti: cerchiamo di comprendere

- **cosa sia la "promessa" e quindi "la promessa di Dio" e perché solo tale promessa sia al fondamento della vita.**

Ed poi e insieme si tratta di comprendere

- **perché sia necessaria la "fede"** (e proprio nulla di meno) per poter incontrare questa promessa, per poter vivere al meglio la nostra vita e le nostre scelte!

La promessa di Dio

**In termini generali:**

secondo la scrittura e l'aria che lì si respira, la logica che anima ogni sua pagina l'essere umano

- non si configura come "auto-nomo", cioè non può vivere a partire da sé come "legge-di-sé":
  - non abbiamo già tutto in noi stessi – come si trattasse di tirare semplicemente fuori da noi ciò che fin dall'inizio abbiamo
  - e nemmeno 'tutto gira attorno a noi' come se ogni cosa fosse semplicemente qualcosa da possedere e da prendere per soddisfare ogni mio bisogno (non è forse questa la logica spintissima dalla pubblicità di oggi che è servizio delle vecchie volpi del consumismo?),
- ma è radicalmente "eteronomo": deve cioè per poter vivere riferirsi ad "altro-da-sé", esiste ad opera di una iniziativa
  - che lo precede (siamo figli),

- che lo raggiunge (in un volto che può essere amica, può diventare il tuo ragazzo o la tua ragazza),
- che gli prospetta un cammino (una parola che ti schiude un'esperienza di volontariato, un'esperienza in una missione, un professore che ti affascina e ti apre la strada dell'università, di quell'università; di quella Parola di Dio che ti dischiude domande a proposito di te e della forma da dare alla tua vita),
- che gli dischiude una speranza (una parola che ti solleva, ti fa uscire dall'isolamento, di consente di leggere quella sofferenza, quella gioia, quell'opportunità),
- che, in una parola, rappresenta per lui qualcosa come una promessa che finalmente gli consenta di vivere.

*All'origine della vita che scegliamo di vivere – cioè iniziamo davvero a vivere – quando scopriamo di non essere noi all'origine di noi stessi, ma di essere "anticipati, colpiti, emozionati" da una cosa buona, la quale è buona perché, precedendoci, ci ri-conosce e ci consente di attuarci nella nostra irriducibile singolarità: quel tale avvicinandosi a Gesù ha intuito che quel volto, quella parola ha qualcosa a che fare con lui: è a lui che rivolge la sua ricerca esistenziale.*

In altre parole: la vita umana si accende grazie ad una promessa che si manifesta davanti a noi, si accende quando ci scopriamo in debito originario verso la promessa buona di Dio. Secondo il detto evangelico: "chi avrà cercato di trovare la propria vita fermandosi a sé, la perderà: ma chi l'avrà perduta nella promessa di Dio, la salverà" (Mt16:25).

**Precisando:** cos'è la promessa di Dio?

La promessa di Dio, ha un nome, un volto, una storia: Gesù Cristo, come si esprime chiaramente Paolo nella lettera ai Galati (3:22; Cfr At 13:32). Ed è la promessa nel senso che in Lui "tutte le promesse di Dio sono diventate Sì", cioè si sono realizzate (2 Cor 1:20). Tutte le promesse.

*Da una parte* è quindi e innanzitutto Dio il nome dell'affidabile promessa; *ma dall'altra parte* – insieme e contemporaneamente - è anche la creatura umana il nome dell'affidabile promessa.

- Dio è la promessa, perché è l'incontro con il Dio di Gesù Cristo (il Dio della cura e della dedizione che non pone condizioni) che suscita una speranza e quindi da-da-vivere.
- Ma allo stesso tempo anche la creatura umana è la promessa perché è l'incontro con la creatura umana che suscita una speranza e quindi fa vivere – nessuno di noi può vedere Dio direttamente.

Indubbiamente bisogna dire: che solo Dio è "assolutamente" affidabile promessa, mentre la creatura umana è solo "possibilmente" affidabile promessa. Insomma: Dio è sicuramente promettente, la creatura umana può essere promettente.

Per cui, usando il concetto di "promessa" per definire insieme Dio e l'essere umano, non intendiamo omologare o livellare le due realtà: Dio rimane Dio e la creatura umana è appunto "solo" la creatura di Dio.

Ma, fatta salva tale differenza, occorre dire che l'uomo ha bisogno del volto promettente di Dio, ma insieme l'uomo ha bisogno del volto promettente della creatura umana.

In altre parole: è necessario Dio perché l'uomo intraveda una speranza nella vita. Ma, al suo livello, è altrettanto necessario un amore umano perché l'uomo intraveda una speranza nella vita.

È precisamente questo il senso di quella luminosissima pagina con la quale si apre l'intera Bibbia, pagina nella quale Dio stesso molto onestamente attesta ad Adamo che c'è nell'uomo una solitudine che nessun Dio, per quanto promettente, potrà mai colmare, una solitudine colmabile solo dalla creatura femminile (Gn 2).

Adamo la riconosce immediatamente come promessa: non la confonde con Dio; infatti, sebbene al suo risveglio veda solo la donna, Adamo non si dimentica di Dio e sa bene che lei è possibile solo a causa di Dio (infatti l'esclamazione di Adamo è detta in terza persona!).

E insieme Adamo sa che proprio a causa di Dio (perché è Dio che ha pensato, fatto, condotto quella figura) può e deve vedere nella donna, senza nessuna gelosia di Dio e senza nessun furto a Dio, quell'aspetto umano della promessa che nessun Dio può dare. Aspetto di cui l'uomo ha necessario bisogno per vivere come essere umano.

## La fede

Dopo aver illustrato il senso della promessa di Dio, nel suo doppio volto, facciamo ancora un altro passo: perché è necessaria la fede (e niente di meno) per incontrare la promessa di Dio.

### Sinteticamente:

È *necessaria la fede* perché **la promessa di Dio** (nei due aspetti sopra spiegati) si fa vedere in un modo che può essere vista solo da chi crede, cioè solo da chi liberamente acconsente, da fiducia a ciò che li vuole appunto mostrarsi e nel modo in cui vuole mostrarsi.

Proviamo a spiegarci un po' meglio:

la promessa – ciò che ci permette di vivere - **può essere vista solo da chi crede, cioè solo da chi liberamente si decide, da fiducia a ciò che li vuole mostrarsi.**

Possiamo cogliere questa struttura partendo dai vangeli: Gesù spiega continuamente

- la necessità dell'affidarsi per poter vedere il senso delle sue opere e delle sue parole
- ed insieme **contesta** l'atteggiamento contrario, cioè l'atteggiamento che vuole "avere la prova certa prima di decidere, prima di impegnarsi, di fare un passo" prima di dare fiducia alla stessa verità.

Analizziamo intanto questo secondo atteggiamento e la contestazione che Gesù opera nei suoi confronti.

Infinite volte i vangeli registrano il fatto che gli uomini vanno a Gesù per chiedergli la prova che possa convincere senza l'impegno della libertà.

*Per fare qualche esempio:* a Gesù si chiede ripetutamente la prova del miracolo, cioè di un segno, più chiaro e più convincente; a Gesù ancora è chiesta la prova dell'opinione pubblica: la gente cioè lo invita a fare gesti più chiari, riservandosi di accodarsi alla reazione degli altri.

Gesù contesta con severità tale atteggiamento perché la non-attivazione o la sospensione della fede è la figura del "peccato", in quanto impedisce del tutto il rapporto con la verità: se vuoi sapere chi è Gesù per te lo puoi scoprire solo seguendolo; se vuoi scoprire se quella persona può essere tua amica lo puoi scoprire solo iniziando ad esserle amica; se vuoi scoprire la vita, è necessario decidere di vivere è necessario vivere. Ti dico tutto questo con un racconto di Kafka:

'Sono ritornato, ho attraversato l'ingresso e mi guardo intorno. È il vecchio cortile di mio padre. La pozzanghera nel mezzo. Attrezzi vecchi, inservibili, intricati tra loro ostacolano il passaggio alla scala del solaio. Il gatto sta in agguato sulla ringhiera. Un panno a brandelli, avvolto un giorno per gioco intorno ad un palo, si agita al vento. Sono arrivato. Chi mi riceverà? Chi aspetta dietro alla porta della cucina? Dal camino esce fumo, si sta bollendo il caffè per la sera. Ti senti a tuo agio, senti di essere a casa tua? Non lo so, sono molto incerto. È la casa di mio padre, ma freddi stanno gli oggetti l'uno accanto all'altro, come se ciascuno badasse ai fatti suoi che in parte ho dimenticati, in parte mai conosciuti. Pur essendo figlio del babbo, del vecchio agricoltore, come potrò essere utile, che cosa sono per loro?

E non oso bussare alla porta della cucina, ascolto solo da lontano, da lontano sto in ascolto, in piedi, ma non in modo che mi si possa sorprendere ad origliare. E siccome ascolto da lontano, non afferro nulla, odo o credo forse soltanto di udire un leggere ticchettio d'orologio che pare mi giunga dai giorni dell'infanzia. Ciò che si svolge in cucina è un segreto di coloro che vi stanno e che me lo nascondono. Quanto più si indugia fuori della porta, tanto più si diventa estranei. E se ora qualcuno aprisse la porta e mi rivolgesse una domanda? Non sarei io stesso come uno che voglia custodire il suo segreto?

Trattenersi dietro al vetro della vita senza mai entrarci è la tentazione che nasce da un progetto impossibile: quello di conoscere bene ogni cosa o come addirittura si concluderà la storia prima di viverla, è la tentazione di sfuggire alla libertà, non c'è libertà senza rischio!

Concludendo: ecco dunque il senso del perché la promessa si presenta così: essa può essere vista solo da chi crede, cioè solo da chi liberamente, spregiudicatamente (senza pregiudizi), incondizionatamente decide di dar fiducia a ciò che li vuole mostrarsi.

"Deve" dunque esistere la fede perchè possa accadere l'incontro con la promessa di Dio.

**Ma ci occorre ancora un passaggio successivo:** la fede, che *"deve" esistere, "può" esistere* sia perché la promessa è capace di impressionare, di emozionare, e sia perché tale promessa corrisponde originariamente a ciò che è inscritto nel desiderio dell'essere umano.

Facciamo ancora questi due ultimi passi:

Innanzitutto la promessa quando *si mostra, sa mostrarsi come verità che produce un'emozione*, come verità che si mostra persuasiva, prima ancora che per le ragioni che propone, *a causa del fascino che esercita*, dunque a causa del fatto che rapisce, incanta, colpisce; hai presente cosa succede quando quel tipo e quella tipa ti guarda e tu diventi rosso, e il cuore batte a mille, e non capisci più niente? Hai presente quando senti una parola, una Parola di Dio che senti risuonare dentro come se fosse detta proprio a te e senti gioia, gioia profonda....ecco la promessa che si affaccia e rende POSSIBILE la DECISIONE DELLA FIDUCIA.

Se non ci fosse questo tratto emotivo faremmo le cose solo per obbedienza, per volontà, ma mai perché sentiamo che è una cosa bella e buona!

Ecco la promessa è emozionante e sensibile; si propone perché affascina ed affascina perché può essere vista. Insomma, persuade, e così si mostra degna dell'uomo, di quel suo misterioso desiderio di vivere che lo costituisce come tale.

Ed infine ciò che rende possibile la scelta di fede per quella promessa che si affaccia alla nostra vita è il nostro desiderio: e dire desiderio significa che **che l'essere umano è originariamente "at-tesa"**: *attesa di quella cosa, la promessa di Dio, di cui è "mancante" e di cui però "ha bisogno" perché la vita possa essere vissuta.*

Tu non puoi produrre la promessa, non puoi fabbricarla da te: ma appena si presenta la riconosci immediatamente e ci investi in fiducia! Pensiamo nel racconto della Genesi: l'uomo si attiva all'apparire di quella donna (non della donna in generale) e può investire in fiducia! Questa volta sì: è ossa delle mie ossa, è carne della mia carne...